

7

ANTONIO FAVARO

---

I RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA

IN VISITA MAGISTRALE ALL'UNIVERSITÀ NELL'APRILE 1771



PADOVA

TIPOGRAFIA GIOV. BATT. RANDI

1918

PRO 9597



ANTONIO FAVARO

---

I RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA

IN VISITA MAGISTRALE ALL'UNIVERSITÀ NELL'APRILE 1771



PADOVA

TIPOGRAFIA GIOV. BATT. RANDI

1918

Memoria letta alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, nella  
tornata del giorno 13 aprile 1918, ed inserita nel Vol. XXXIV, Dispensa I  
degli *Atti e Memorie*.

Poco più di quattro anni ci separano dalla ricorrenza del settimo centenario dalla fondazione dello Studio di Padova, ma se allo scadere di essa la Università nostra non si troverà preparata a degnamente commemorarla, la colpa ne potrà essere imputata a tutti fuori che a me, imperciocchè non ho tralasciato nè tralascio occasione (1) per richiamare sul grande avvenimento l'attenzione di chi alla celebrazione di esso può e deve in qualche modo contribuire. Si tratta infatti di tale occasione che dovrebbe segnare una pietra miliare nella storia dello Studio; nè le gravissime circostanze che il mondo sta attraversando potrebbero giustificare, non dirò il lasciarla passare inosservata, ma pure il non solennizzarla come si merita; e

---

(1) Cfr. *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*. Anno CCCLXXVI. Vol. XXXII, pag. 107; Anno CCCLXXVII. Vol. XXXIII, pag. 35. — *Nuovo Archivio Veneto*. Nuova Serie, Vol. XXXIII. Parte I, pag. 96; Parte II, pag. 356; Vol. XXXIV. Parte I, pag. 164-166. — *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*. Tomo LXXVI. Parte prima, pag. 83.

E l'approfittare di questa occasione per far suonare più alto il nome della Università di Padova tornerà tanto più opportuno, perchè essa ha bisogno di rialzarsi dal gravissimo colpo che le vicende della terribile guerra le hanno recato, disperdendo per l'Italia buona parte dei suoi insegnanti e quasi la totalità dei suoi scolari, cosicchè per trovarne un riscontro convenga risalire a quattro secoli or sono, al tempo cioè della guerra per la lega di Cambrai. E di cogliere tale occasione ho anche suggerito nella raccolta di quei motti promossa dal Rettore prof. Lori, per presentarla alle corporazioni inglesi, le quali, mentre questa nota era in corso di stampa, invitarono alcuni dotti italiani a visitare i maggiori istituti scientifici della Gran Bretagna.

ciò tanto più perchè la risoluzione dei gravi problemi del « dopo guerra » non sarà possibile se le aspirazioni ad una maggiore prosperità economica ed industriale non saranno alimentate da quelle idealità che trovano così valido fondamento nella grandezza delle nostre tradizioni.

L'argomento del quale mi propongo di intrattenermi oggi non è privo nè di importanza nè di interesse, perchè esso si collega a quelle riforme delle quali l'alto de' nuovi tempi, che così fortemente spirava negli ultimi decenni del secolo decimottavo, aveva fatto comprendere la imperiosa necessità al sapientissimo Magistrato che delle cose dello Studio di Padova aveva la cura e la responsabilità.

---

Giulio Antonio Contarini (1), nel dar relazione in Senato il 19 gennaio 1770 dell'ufficio di Podestà da lui esercitato a Padova, usciva a dire:

« Peculiare della Curia Pretoria di Padova è lo Studio, ossia la Pubblica Università, stata un tempo sì florida di belli ingegni e di quelle fruttuose discipline che la resero celebre fra le più colte nazioni d'Europa. Vi presiede principalmente la Magistratura tanto rispettabile degli Ecc.<sup>mi</sup> SS.<sup>ri</sup> Riformatori, il zelo dei quali, sempre corrispondente alle buone massime ed ai pregi del loro talento, suole accorrere indefessamente a quelle ottime istituzioni che possono promuovere il decoro e il vero frutto dello Studio medesimo. Pure di lontano non si possono perfettamente conoscere tutti i disordini. Molte cose alla mia insufficienza sembrano degne di osservazione e di emenda; e se la Pubblica Sapienza fosse persuasa di destinare, come fu praticato altre volte, la stessa Ecc.<sup>ma</sup> Magistratura a pre-

---

(1) Di SIMONE e di MARIA ZUSTINIAN q.<sup>m</sup> ANTONIO, nacque li 10 febbraio 1723. Eletto Podestà di Padova il 13 marzo 1768, entrò in ufficio il primo settembre dello stesso anno, e ne uscì, dopo compiuti i sedici mesi di rito, il 31 dicembre 1769. Rassegnò l'ufficio al Capitano Ser ANTONIO RENIER il 18 gennaio 1770 ed il giorno successivo lesse in Senato la sua relazione. Fu anche Podestà a Palma, Senatore e del Consiglio dei Dieci. Mancò ai vivi il 1° aprile 1783. — Queste notizie ho desunte dalle fonti originali dell'Archivio di Stato di Venezia mercè l'aiuto cortese del Cav. GIUSEPPE DALLA SANTA.

stare un accurato esame sopra luogo, io, spiegando il mio umilissimo voto, crederei questo il più opportuno espediente, onde produrre utilissimi effetti a risparmio della Pubblica Economia » (1).

Qui dunque il Contarini invocava esplicitamente una visita magistrale dei Riformatori allo Studio, ed il Senato nell'adunanza dei 14 aprile 1770, lodata l'amministrazione del N. H. Giulio Antonio Contarini Podestà e Vice Capitano di Padova ultimamente tornato, e seguendone i savii e prudenti suggerimenti, così deliberava: « Di quell'Università pertanto facendosi in primo luogo a parlare il zelante Cittadino, riferisce aver nella stessa rimarcate alcune cose bisognose di provvedimento, accennando pur il rimedio da cui crede egli che trar potrebbesi maggior vantaggio, tanto in linea di disciplina che in fatto di risparmio della pubblica economia. Accogliendo però il Senato il suggerimento, rimette l'articolo che di ciò fa menzione al benemerito vigilante Magistrato dei Riformatori dello Studio, cui utilmente si riconosce appoggiato il decoro e frutto di detta Università, perchè, come fu altre volte praticato, trasferendosi colà sopra luogo, quando ad essi parerà opportuno e più utile, possano coll'improvvisa loro comparsa riconoscere gli introdotti accennati disordini impossibili a rilevarsi in lontananza, ed apponervi colla virtù e sano discernimento li corrispondenti rimedj ed emende » (2).

Erano a quel tempo Riformatori dello Studio, Sebastiano Giustiniani, Andrea Tron e Sebastiano Foscarini, i quali tuttavia tardarono un intero anno ad adempiere la missione loro affidata dal Senato, perchè non prima dell'8 aprile 1771 giunsero a Padova, come c'informa la ben nota cronaca del Gennari (3), insieme col loro segretario Davide Marchesini e altri ministri del Magistrato, conducendo seco anche l'Ab. Natale Dalle Laste ed il Conte Gaspare Gozzi. Di questi, il primo era stato eletto, ancor vivente il Facciolati, a raccoglierne la successione come storiografo dello Studio, e due anni innanzi era stato investito dell'ufficio, a motivo del quale molto probabilmente i Riformatori lo vollero seco; il secondo aveva pa-

(1) Archivio di Stato in Venezia. Terra. Aprile 1770. Prima. Senato I. Filza 2509.

(2) Cfr. Filza succitata.

(3) Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova. Cod. 551. Parte I. GENNARI. *Notizie giornaliera*, pag. 83.

recchi anni innanzi aspirato a succedere a Giannantonio Volpi nella lettura di umanità greca e latina (1), che fu invece conferita a Clemente Sibiliato, ed aveva allora il mandato di soprintendere (2) alle stampe, od almeno troviamo che a questo titolo riceveva di quando in quando qualche retribuzione.

E prima di addentrarci maggiormente nella trattazione dell'argomento vogliamo soggiungere subito alcune notizie forniteci dal succitato Gennari, secondo il quale la causa determinante la visita sarebbe stata alquanto diversa da quella di cui si parla nei documenti ufficiali. Così infatti egli scrive: « Si dee sapere che avendo essi [intendi, i Riformatori] proposto al Senato per professore d'Istituzioni Canoniche il P. D. Alessandro Barca C. R. S., si levò a parlare contra di lui e contra di tutto lo Studio Bertucci Dolfin detto *Gazza*, perchè avvenne che la proposta fu rigettata (3). Oltracciò i privati dissapori e le invidiuzze di alcuni Lettori, i quali andando a Venezia tiravano giù alla peggio de' loro emoli, avevano fatto credere che i disordini dello Studio fossero grandissimi, e perciò si rendesse necessaria una visita del Magistrato ».

Della visita rende minuto conto il Gennari (4), e con particolari anco maggiori ci informano i Riformatori nella loro relazione

(1) Questo narra il DAL MISTRO suo biografo, il quale riferisce a tale proposito il seguente aneddoto: « Raccontasi che un giorno avendo il Gozzi manifestato al Riformatore Marco Foscarini, che aveva aiutato nella stesura della Storia della Letteratura Veneziana, e del quale era cliente osservantissimo, il desiderio di conseguire quella lettura, questi gli domandasse com'è trovavasi in gambe per la lingua latina e lo avvertisse che in quella Università parlavasi latinamente a tutto pasto ». (*Opere* del Conte GASPARO GOZZI veneziano. Vol. I. — In Padova, dalla tipografia e fonderia della Minerva, M.DCCC.XVIII, pag. XXXVI).

(2) Con titolo di « Soprintendente » lo troviamo firmato in una *Relazione ai Riformatori dello Studio di Padova*, compilata in questa occasione, e della quale diremo più innanzi. Aggiungiamo qui soltanto che l'incarico avuto era di esporre « qual metodo sembrasse più atto a rendere l'Università di Padova più fruttuosa alla gioventù ».

(3) Il P. BARCA infatti, sopra istanza del Pro-Rettore e Sindaco dei Giuristi, era stato designato dai Riformatori a lettore privato di Istituzioni Canoniche con lettera 20 dicembre 1770 finchè avesse avuto conferma dal Senato, la quale ottenne soltanto il 10 dicembre 1772, arrivando in seguito ad occupare il primo luogo di Diritto Canonico.

(4) *Notizie giornalieri* succitate, pag. 83-87.

presentata al Serenissimo Principe il 16 maggio 1771 (1), e che è la prima di una serie di scritture con le quali diedero ragguaglio del loro operato e suggerirono i provvedimenti da loro stimati meglio opportuni.

La relazione può dirsi contempler quasi esclusivamente la Università Artista, nella quale nel giro di quegli ultimi anni si erano compiute gravi ed importanti innovazioni, sicchè si comprende che, qualunque pur fosse il vero motivo per il quale i Riformatori erano stati invitati ad effettuare la visita magistratale a Padova, l'attenzione loro fu particolarmente richiamata sull'assetto che i nuovi istituti ed insegnamenti erano venuti ricevendo.

Così già dieci anni prima era stata istituita nello Spedale una cattedra di medicina sperimentale, e da essa fin dal 1765 Giovanni Dalla Bona aveva fatto rivivere quell'insegnamento di clinica medica che due secoli prima aveva inaugurato nello Spedale di San Francesco Giovambattista Da Monte; e di qui incominciarono i Riformatori la loro visita, assistendo prima all'esame diagnostico fatto al letto di un infermo, e poi alla lezione dettata intorno a quel caso dalla cattedra con « la descrizione del male, il suggerimento degli adattati rimedii e pronostici ».

Era ancora in corso di costruzione l'Osservatorio astronomico decretato fino dal 2 maggio 1761, ma del quale i lavori erano stati effettivamente incominciati soltanto sei anni più tardi. Recatisi a visitarli, ebbero a dichiarare « con ingenuità e compiacenza » che li trovarono così avanzati « dall'Archit.<sup>o</sup> Ab. Cerati, con tanta maestria e regolata intenzione d'arte, che certamente a considerare così bello e faticoso lavoro, si vede fatto con risparmio tale, che non possiamo altro che rilevare alla Serenità Vostra l'avvedimento e la sottigliezza

---

(1) Archivio di Stato in Venezia. Riformatori dello Studio di Padova. Filza 37 car. 296-307. Questa relazione fu, ma soltanto in parte, data alle stampe « Per nozze Brunelli Bonetti-Peverelli. — Padova, stab. Prosperini, 1883 »; ma oltre ad averne inesplicabilmente omissi alcuni capitoli, non fu tenuto alcun conto di certe correzioni caratteristiche che nell'originale si leggono e, per quanto a noi pare, almeno in parte, di pugno del Procuratore ANDREA TRON. Gli editori della Relazione così incompleta dicono soltanto che venne estratta dall'Archivio di Stato in Venezia, senza indicare con maggiore precisione la fonte alla quale attinsero.

nello spendere di esso Archit.<sup>o</sup> Sopracapo all' Impresa (1), con affermare, che quando l'edifizio, con l'assegnato annuale denaro, tanto della Cassa Matricole, quanto de' civanzi della Cassa Studio, sarà fra pochi anni alla perfezione ridotto, e provveduto degli strumenti che occorrono, esso, si pel materiale della fabrica, quanto per la sua ingegnosa e nobile costruzione, non solo emulerà, ma sarà superiore alle Specole delle Università più famose, almeno d'Italia ». Lo stato dei lavori permetteva intanto all'astronomo Toaldo di annunziare che già nel corso dell'anno scolastico 1769-70 si sarebbero tenute nell'Osservatorio stesso le lezioni private, cosa questa alla quale i Riformatori acconsentivano, a condizione però che fossero riservate, e sono le stesse loro formali parole, « ogni anno scolastico sei pubbliche lavorate lezioni al Bò, al decoro di quella Università » (2).

Prossimo al suo definitivo compimento trovarono invece l'Elaboratorio Chimico, per il quale erasi provveduto nel palazzo già proprietà del Professore Poleni, in vicinanza a quello che fino ai nostri giorni era detto « Ponte della Chimica ». L'insegnamento della chimica era stato istituito fino dal 1726, ma non vi si provide altro che nel 1749, ed esso non assunse caratteri di importanza scientifica se non dopo la nomina del Conte Marco Carhuri, al quale, appena eletto nel 1760, era stato ordinato di intraprendere a pubbliche spese un viaggio nel settentrione di Europa per visitare specialmente le miniere della Scandinavia, della Germania, dell'Ungheria e le officine nelle quali in queste diverse regioni si trattavano i metalli, ed insieme si addestrasse maggiormente nella conoscenza dei metodi tenuti presso le altre nazioni nell'insegnamento e nelle applicazioni della chimica e della metallurgia. Al suo ritorno dopo sette anni di assenza il Carhuri fu in grado di fondare un laboratorio che i Riformatori andarono appunto a visitare, rimanendone

---

(1) Non ostante tutta questa parsimonia, la costruzione dell'Osservatorio Astronomico, per la quale era stata prevista una spesa di circa settantaquattromila lire venete, importò, con i fabbricati annessi, un dispendio di dodici mila zecchini, cioè circa il quadruplo della somma preventivata. La fabbrica, incominciata effettivamente il 24 marzo 1767, durò più di dieci anni, cioè fino al maggio 1777.

(2) Analoga condizione si poneva di regola per tutti i corsi di lezioni ordinariamente tenuti fuori dell'Università, ossia fuori del Bò.

così ammirati da dichiarare che « sia per la sua costruzione che per la raccolta di suppellettili chimiche esso non aveva nè modello nè pari in Italia »; e soggiungevano: « Anzi dobbiamo asserire a lode del vero ch'egli [il Carburì] si dà un continuo travaglio nel cercar argille e terre di varie qualità, nel raffinarle e impastarle per formare crogiuoli ed altri vasellami, e non cessa mai di farne prove, da noi anche in copia vedute, per valersi d'utensili ricavati da materiali e dall'opera dello Stato, per sfuggire di provvedersene da forastieri ».

Piena attuazione avevano trovato i provvedimenti del Governo perchè dalla cattedra « de morbis mulierum, puerorum et artificum », trasformata poi nell'altra « de morbis artificum, puerorum et oculorum » (1), si staccasse l'insegnamento della ostetricia ed a questo si aggiungesse una « Camera Obstetrica » la quale i Riformatori trovarono fornita, oltre che degli opportuni istrumenti, anche di « modelli e macchine colle quali si pongono sotto l'occhio ed il tatto gli accidenti della gravidanza e del parto, e si praticano quegli aiuti che alle varie spezie di quelli convengono, trovansi quelle delicate e finissime figure lavorate in cera, custodite e difese in armari con cristalli e cortine, onde quivi ancora si vede l'intero frutto della spesa fatta dal pubblico ». Particolare importanza si annetteva da parte dei Riformatori a questa cattedra, e perciò all'insegnante, ch'era il Calza, ingiunsero « singolarmente l'obbligo di ammaestrare i giovani in essa ». Saggio evidente di questo interesse fu il decreto col quale pochi anni dopo si provvide a mantenere a Padova, a spese dello Stato, un certo numero di donne affinchè si addestrassero in quest'arte: e questa crediamo, fu la prima scuola di levatrici che s'avesse in una Università italiana (2).

(1) E così si ebbe a Padova, primo in Italia e forse in Europa, l'insegnamento dell'oculistica. Cfr. *Note intorno all'insegnamento dell'oculistica in Italia* (1785-1912) per il Prof. G. ALBERTOTTI (Estratto dalla *Clinica Oculistica*. Maggio-Giugno 1912). - Palermo, tip. « Boccone del povero », 1912. - *Geschichte der Augenheilkunde* von Dr. J. HIRSCHBERG. Drittes Buch, elfter Abschnitt. Italiens Augenärzte 1800 bis 1850, ecc. - Leipzig, Verlag von Wilhelm Engelmann, 1915, pag. 45-49.

(2) A Bologna lo fu soltanto nel 1804. Cfr. Prof. MUZIO PAZZI. *La prima scuola d'ostetricia minore a Bologna (1804-1842)* in *Atti della Società Italiana di storia critica delle scienze mediche e naturali*. Riunione di Venezia (1909). - Venezia, 1909, tip. Orfanotrofio di Antonio Pellizzato, pag. 186-188.

All'Orto Botanico era da vedersi la rifatta abitazione del Prefetto, e questa riconobbero costruita con ordine e solidità così da riuscire decorosa: esaminarono ancora i lavori delle areole nelle quali già in cinque delle otto erasi sostituito il marmo al laterizio per lo innanzi impiegato, ed oltre alla loro fermezza e durabilità ebbero a dichiararla « opera piena di nobiltà e veramente degna del Principe ». E non abbastanza aggiungevano di potersi lodare della cognizione e diligenza con cui l'insegnante, ch'era il Marsili, provvedeva a conservare « quella infinita varietà di piante, ritrose in gran parte al nostro clima, diffendendole ed aiutandole con ogni assiduità, e della somma attenzione con cui di continuo si procura i più vari semi, mantenendo corrispondenza con numero di forestieri di varie nazioni ». E poichè una antica macchina idraulica, mediante la quale si provvedeva all'alimentazione delle fontane ed all'inaffiamento delle piante, era ormai fuori di servizio, curarono che col mezzo del reggimento dell'Arsenale fosse fornito il materiale necessario per renderla novamente attiva.

Fra gli istituti di recente fondazione, e de' quali importava di verificare il modo nel quale funzionavano, era l'Orto, complemento necessario pochi anni innanzi decretato per rendere maggiormente proficuo l'insegnamento dell'agraria sperimentale: quivi con molta compiacenza riscontrarono varii attrezzi, macchine, modelli, preparazioni, esperienze sopra varie qualità di frumenti e sopra diverse sostanze tintorie, come pure videro raccolte terre e materiali conferenti al miglioramento dell'economia rurale, onde, e sono le stesse loro formali parole: « il dinaro è sino ad ora ivi utilmente impiegato, e tantopiù perocchè gl'insegnamenti, l'esempio e la diligenza del Professore [ch'era l'Arduini] si vanno spargendo nei lavori del territorio, e si può lusingarsi che col tempo per molti capi, ma principalmente per le tinture, non si abbia a disperdere negl'esteri stati denaro della nazione ».

Visitarono poi ancora il Museo di Storia Naturale fondato da Antonio Vallisnieri padre, e che il figlio, egli pure di nome Antonio, aveva per suggerimento del Morgagni donato allo Stato, avendone in cambio la commissione della custodia e la cattedra; ma di esso i Riformatori si spicciano con poche parole, scrivendo che « mostra ad evidenza la sua passione e l'impegno per conservarlo ed aumentarlo ».

Così pure della Scuola di Fisica sperimentale, istituita fino dal 1738, così grandemente illustrata dal Poleni ed a questo tempo tenuta con onore dal P. Ab. Colombo, leggiamo in poche parole che la dottrina di questo « ci si manifestò ancora con una pubblica lezione accompagnata da varie sperienze nella scienza da lui professata, ed abbiamo quivi ritrovati in copia i necessarii strumenti atti all'opera e con molta cura conservati e custoditi ».

Il Gennari succitato scrive anche di visite che i Riformatori avrebbero fatte alla Biblioteca Pubblica, all'Accademia Delia e « per fine al Monastero ossia Canonica di S. Giovanni di Verdara, ove si dice che vogliano fondare un'Accademia di Nobili »; ma di tutto questo non è cenno nella relazione.

Si recarono in quella vece a visitare le Terme di Abano, sulle quali aveva giurisdizione il Magistrato, esaminarono e lodarono le nuove fabbriche ivi costruite, provocando determinazioni dirette ad ottenere miglioramento nella viabilità attraverso le strade e gli argini che ad esse conducono.

Quanto alla valentia ed alla attività degli insegnanti, i Riformatori dichiarano cumulativamente: « Nel soggiorno da noi fatto a Padova abbiamo avuto il contento di riconoscere i Professori illuminati nelle loro dottrine, attivi e diligenti nell'esercitarle, benchè aggravati da somma fatica, nè punto temiamo di assicurare che o si guardi al loro sapere, o la diligenza, ha la Serenità Vostra giusta ragione di compiacersi che le altre Università d'Italia tanti non ne contano così di dottrina forniti ».

Questo giudizio complessivo essi dovettero già aver lasciato trapelare, poichè il Gennari annota: « Rimasero assai soddisfatti e contenti, e toccarono, come suol dirsi, con mano che le cose dell'Università erano bene avviate ».

« Non si tace però, soggiungono i Riformatori medesimi, che frutto più abbondante potrebbe prodursi per la educazione della gioventù, vigilando meglio le cose, rendendo cioè più attive le scuole pubbliche e private da una parte, e dall'altra fosse corretta la disciplina degli scolari rispetto alla immatricolazione ed all'assiduità ed al modo dei dottorati ».

Come punto essenziale in materia di disciplina segnalavano anche il disordine nel quale si trovavano i Collegii e gli istituti di pia

fondazione a vantaggio degli scolari, de' quali ad eccezione di tre, cioè il Da Rio, il Dottori e il Tornacense, trovarono tutti gli altri « stigurati ed abbandonati ». Di questo grave argomento ebbe incarico di occuparsi in particolar modo il Riformatore Foscarini, il quale vi si accinse con grande zelo e competenza, ed anzi presentò ai suoi Colleghi una relazione sotto il dì 9 agosto 1771 (1), che due giorni dopo veniva da essi accompagnata al Doge, deplorando che la imminente scadenza del Foscarini dall'ufficio di Riformatore gli impedisse di occuparsene ulteriormente, ed invocando anzi una deroga a quanto la legge stabiliva circa la durata di esso (2); ma la proposta non fu accolta, e venne in quella vece conservato al Riformatore cessante l'incarico di continuare ad occuparsi dell'argomento, la qual cosa egli fece producendo anche rapporti (3) di grande importanza per la storia di quelle istituzioni.

Prima di partire da Padova i Riformatori emanavano due proclami, con uno dei quali veniva confermato il divieto agli scolari di portare armi, mentre con l'altro si tendeva a togliere « lo sconcerto delle scuole private fatte dai Regolari ne' loro conventi e da sacerdoti regolari nelle loro case, ammaestrando in quelle scienze che debbono essere insegnate da' soli professori dello Studio ».

Un'altra Terminazione pubblicarono i Riformatori durante il loro soggiorno a Padova e di molto maggiori conseguenze pratiche.

Fin dall'aprile 1769 i « Tre Gastaldi delle arti dei marangoni, murari e tagliapietra » avevano presentato al Podestà e Vice-Capitano Contarini, il promotore appunto di questa visita magistrale, una istanza implorando « il valevole mezzo di pratico Maestro che loro additasse li sodi principii d'Architettura », e la istanza veniva da lui accompagnata ai Riformatori dello Studio con lettera dei 28 dello

(1) Archivio di Stato in Venezia. Riformatori dello Studio. Filza 37, car. 369-372.

(2) Filza 37 citata, car. 368, 373.

(3) Filza 37 citata, car. 485-490. — Abbondano negli atti dei Riformatori i documenti relativi a questo argomento che richiamò ripetutamente l'attenzione di quel vigile Magistrato. Segnaliamo, fra gli altri, una « Informatione delli Colleggi che si ritrovano nella Città di Padova » degli 8 febbraio 1622 che è nella Filza 168 del loro archivio nell'Archivio di Stato di Venezia.

stesso mese (1); i quali, avendo per così dire sotto mano l'Ab. Cerato che attendeva alla costruzione della Specola, pensarono di chiedergli suggerimenti, che egli si affrettava a dare, « circa una scuola pratica d'Architettura ». Venuti a Padova i Riformatori, i Gastaldi delle tre arti suddette rinnovarono personalmente le loro istanze ed ebbero la soddisfazione di vedere, come si legge: « discesa la grandezza loro ad esaminare con paterno animo quei maggiori bisogni dei suditi per i quali la Pubblica Munificenza si manifesta sempre benefica » (2). Prima di lasciar Padova, e precisamente sotto il dì 12 aprile 1771 incaricavano il Cerato di « secondare la buona volontà dei supplicanti Capi colle istruzioni ed erudimenti nei rispettivi mestieri »; ed il 17 successivo una nuova Terminazione pubblicata per le stampe annunciava che il piano proposto dal Cerato aveva riportata la piena ed intera approvazione del Magistrato; e per dimostrare quanto esso si interessava alla prosperità della nuova scuola, prometteva il premio d'una medaglia d'oro di quattro zecchini « a quel giovane, che fosse testificato da una fede d'esso Architetto il più capace ». Il nuovo insegnamento, inscritto per deliberazione dei 17 giugno di questo medesimo anno nel Rotolo dell'Università Artista, segna le umilissime origini della cattedra di Architettura, e non soltanto di quella civile.

Le conclusioni presentate dai Riformatori col loro rapporto dei 16 maggio 1771 vennero approvate dal Senato il 1° giugno (3), ed altre relazioni ancora, come conseguenze di quella visita, furono presentate dai Riformatori al Doge (4) con proposte per aumentare il numero degli scolari ridotti a soli 300 (5), per fissare immanca-

---

(1) Molti documenti relativi a questo argomento sono nella Filza 590 dell'Archivio Universitario di Padova. Ce ne siamo già occupati con molti particolari a pag. 49-54 della nostra memoria: *I successori di Galileo nello Studio di Padova fino alla caduta della Repubblica* (Nuovo Archivio Veneto. Nuova Serie. Vol. XXXIII. Parte I). - Venezia, premiate officine grafiche Carlo Ferrari, 1917.

(2) Archivio di Stato in Venezia. Riformatori dello Studio. Filza 37, car. 219.

(3) Filza 37 citata, car. 316-317.

(4) Filza 37 citata, car. 384-394. 396-403.

(5) Non rechi meraviglia questo ristretto numero di scolari: a Bologna nel corso del secolo XVII esso oltrepassò di poco quello dei professori, e nel secolo XVIII gli studenti non toccarono colà il centinaio e mezzo. Cfr. FRANCESCO CAVAZZA. *Le scuole dell'antico Studio Bolognese*. - Milano, Ulrico Hoepli, MDCCCXCVI, pag. 282, 293, 296.

bilmente l'apertura dello Studio al 1° novembre e limitare fra il 3 ed il 10 il tempo utile per le immatricolazioni, riducendo il numero dei giorni di vacanza che per il solo carnevale arrivarono sino a quaranta ed anche cinquanta (1); sicchè, considerando che le lezioni cessavano al 2 di maggio, e che il giorno 6 incominciavano gli esami che si protraevano fino al 12 giugno, perchè il 13 incominciavano le « vacationes magnae », troppo era limitato il tempo utile per le lezioni in un intero anno scolastico; ma di ciò e di altre proposte analoghe (2) per intensificare e rendere più proficui gli insegnamenti, e dei relativi provvedimenti presi dal Senato il 18 settembre 1771 non terrò ulteriormente parola, perchè esorbitano troppo dai limitati confini che nella presente occasione mi sono proposto di non oltrepassare.

E piuttosto, dopo aver fatta la storia di questa visita ed accennato alle sue conseguenze, mi permetterò di pettegoleggiare un po' intorno ad essa, sempre però con la scorta dei documenti.

Già nella prima relazione succitata avevano i Riformatori fatto sapere alla Signoria come avessero creduto bene « di onorare con la visita personale il Professore Morgagni celebre per tutte le Uni-

(1) Questo dei cinquanta giorni consecutivi di vacanza non era un abuso introdotto negli ultimi anni, ma una abitudine inveterata. Abbiamo dal FACCIOLATI: « Extat Senatus Consultum X. Kal. Sextil. MDIII ex quo apparet, ea tempestate vacare scholas per dies admodum quinquaginta ob festa Christi Natalia consuevisse, totidem autem ferme fuisse Bacchanaliorum vacationes » (JACOBI FACCIOLATI *de Gymnasio Patavino Syntagma XII ex ejusdem Gymnasii Fastis excerpta*. — Patavii, MDCCLII, ex typographia Seminarii apud Joannem Manfrè, pag. 46). — Per fermo assai diversamente disponevano gli Statuti di ambedue le Università, ma essi in questa, come in tante altre cose, erano da lungo tempo lettera morta.

(2) Intorno a queste, presentate con rapporto 29 agosto 1771, sarà da vedersi la Relazione di una Commissione costituita, crediamo, dai Riformatori stessi, nelle persone dell'Ab. NATALE DALLE LASTE, del Conte GASPARE GOZZI e del Prof. GIOVANNI BATTISTA BILESIMO, Lettore di diritto naturale, pubblico ed internazionale, tenuto quest'ultimo in grandissima estimazione dal Magistrato. Questa Relazione, che si trovò scritta tutta di pugno del Gozzi, fu come cosa sua data alle stampe, e porta la data del 6 agosto 1771. Cfr. *Relazione ai Riformatori dello Studio di Padova* di GASPARE GOZZI (Per nozze Cattanei-Angeli). — Venezia, tip. Emiliana, 1874. — Abbiamo già veduto, e torneremo a vedere tra poco, che tanto il DALLE LASTE quando il Gozzi avevano accompagnato i Riformatori nella loro visita.

versità dell'Europa »; ma in quel documento, steso senza dubbio dietro la falsariga segnata dai Riformatori per opera di qualche segretario, o personale di qualcuno di essi, o del Magistrato, sono singolarmente attenuate con successive correzioni le espressioni di troppo calda ammirazione per l'eminente e venerando scienziato (1), e la ragione di questa attenuazione è forse da cercarsi nel fatto che i Riformatori non sembrano aver avuto proprio da lodarsi di certo tentativo fatto dal Morgagni presso di loro, secondo quanto ne scrive il Gennari. Leggiamo infatti presso il nostro cronista (2):

« Onorarono il vecchio Morgagni di una loro visita, ma non lo fecero contento di ciò che ardentemente bramava. Intorno a che è da notarsi, che quel dotto Vecchio, così tenero della sua gloria, come ognun sa, e perciò desiderosissimo che gli succeda nella Cattedra di Notomia chi non possa a lui in verun modo paragonarsi, prese negli anni addietro per suo aiutante il Covolo, che poi sgraziatamente affogò, e appresso la costui morte, Michele Girardi della Riviera di Salò, che tutti gli anni suoi giovanili aveva spesi in amori, in giuochi ed in pacchiamenti, cosa che se la sanno fino a' pesciolini. Questi, divenuto in pochi mesi un solenne Anatomico, andò poi per buona licenza de' Riformatori, Lettore di Notomia a Parma, insegnandola in quella università *methodo Morgagniana*. Ma nè il Vecchio perdette di mira questo suo creato, nè egli la speranza di essere richiamato; e aiutandosi quegli col suo credito, questi colla protezione delle Case Pappafava e Conti Ferri credettero che fosse venuto il momento favorevole per ottenere dai Riformatori la sospirata sostituzione. E in vero il Giustiniani, naturale Protettore del Morgagni e amico delle suddette Famiglie, propose la cosa nel Magistrato con molto calore, ma i due K. K. Tron e Foscarini con buone ragioni si opposero, e alle nuove istanze che fece il Vecchio in persona, con cortese ma grave risposta gli chiusero per sempre la bocca.

(1) Nella bozza della Relazione vennero a tale proposito cancellate le seguenti parole: « e tal visita fu da noi fatta non solo pel merito che lo rende distinto, ma per far anche rilevare ad altri Professori di quello Studio quanto sia aggradito al Magistrato chi sa, com'egli ha fatto, rendersi qualificato nel mondo letterario con titoli di probità, di capacità nella sua scienza, di attenzione nell'insegnarla ».

(2) Cfr. *Notizie giornaliere* succitate, pag. 85-86.

E se alcuno volesse sapere perchè l'accorto Vecchio istantemente richiedesse il ritorno a Padova del Girardi, esaltandolo per un eccellente Anatomico, dirò che ciò fece unicamente per escludere da tal posto il Sig.<sup>r</sup> Leopoldo Caldani, a cui dopo tante proteste d'amore, ha poi giurato inimicizia, perchè egli ha avuto il coraggio d'insegnar cose non insegnate da lui. Oh quanto potrei dire a tale proposito! » (1).

Di un altro curioso particolare ci informa il cronista istesso narrando: « Accolsero tutti i Professori con grandissima umanità, invitandoli a pranzo a cinque o sei per volta, tranne i due Lavagnoli, cui formalmente esclusero dalla partecipazione delle loro grazie. Ma quella faccia di pallottola dell'Abate, quel muso invetriato non fece alcun segno di aver dolore di così pubblico testimonio di disistima e di disprezzo » (2).

Se questo sia proprio vero, e quale motivo avessero i Riformatori per dare loro questo pubblico attestato di « disistima e di disprezzo » ignoriamo; e tanto meno riusciamo a spiegarci, perchè, se tali erano i loro sentimenti verso questi due insegnanti dello Studio, dipendeva da loro il non proporre la riconferma alla scadenza della condotta. Questi due Lavagnoli del resto erano fratelli, e figli di quel Bartolomeo ch'era stato egli pure professore di medicina teorica con l'incarico più tardi dell'insegnamento della chimica. Uno dei due, Giovanni, figurava tra i Lettori, perchè deputato due anni prima di questo tempo a scrivere la storia delle Terme di Abano; l'altro, Antonio, cioè l'abate al quale accenna il Gennari, era Professore di Logica e d'arte critica, e noi troviamo che la sua scuola era tra le più frequentate di tutto lo Studio, che ebbe numerose

(1) Questo passo delle *Notizie* fu riportato anche dal MESSEAGLIA a pag. 99 del suo lavoro: *L'Iter Italicum Patavinum di D. Cotugno. G. B. Morgagni e l'Università di Padova nel 1765 (Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Tomo LXXIII. Parte seconda, pag. 1789)*. — Venezia, premiate officine grafiche di Carlo Ferrari, 1914. Intorno al DAL COVOLO ed al GIRARDI menzionati dal GENNARI, ed alle animosità tra questi ed il MORGAGNI da una parte, ed il CALDANI dall'altra, veggasi una lettera di questo al Principe FILIPPO HERCOLANI dei 29 luglio 1768 (*Carteggio tra Giambattista Morgagni e F. M. Zanotti edito a cura di G. Rocchi*. — Bologna, N. Zanichelli, MDCCCLXXV, pag. 522-524).

(2) *Notizie giornaliere succitate*, pag. 85.

conferme e sempre con aumenti di stipendio fino a toccare la cifra, elevatissima per quella cattedra, di millequattrocento fiorini. Vero è che il Vedova scrive di lui: « Multo ingenio praeditus, sed indole non valde bona, amorem existimationemque aliorum acquirere sibi non valuit » (1): sicchè noi sospettiamo, o che il nostro cronista avesse qualche motivo di animosità personale contro di lui, o che egli per il suo umore bisbetico non abbia ricevuto l'aulico invito, o avutolo non l'abbia accettato.

I Riformatori lasciarono Padova il giorno 20 aprile e sotto la data del 23 il Gennari annota: « Questa mattina il Corpo dei Professori radunatosi nel Bò ha stabilito di alzare a proprie spese, forse nell'atrio, una memoria in marmo a' suddetti Riformatori, ma essi giunti a Venezia con una lettera rendettero grazie a' Professori, e loro significarono che lasciassero questo pensiero dall'un dei lati » (2).

Di questa visita ha serbato memoria anche il Morelli, ed in un suo manoscritto della Marciana (3) abbiamo trovato il cenno seguente: « 1771. Nell'aprile di quest'anno li Riformatori si portarono magistralmente a visitare lo Studio ed ebbero in loro compagnia il D.<sup>r</sup> Dalle Laste ed il Co. Gaspare Gozzi. Dopo il loro ritorno in Venezia, uscì questo distico:

Bos olim fuimus toto celeberrimus orbe;  
Nunc vero macra et sordida vacca sumus ».

Ma non bisogna prendere alla lettera questa mordacità: ci troviamo in un'epoca in cui anche tra i professori dello Studio correvano le satire più pungenti; basterà ricordare le invettive dell'Algarotti contro « le brighe, e le cabale e i triumvirati » [*nil sub sole novi!*] dei Professori di Padova, che il Leprotti dice « piena di brighe e di spirito di fazione letteraria ». Non era ancora del tutto spenta

(1) *Fasti Gymnasii Patavini iconibus exornati ab anno MDCCLVII usque ad MDCCLXXXVIII* a FRANCISCO MARIA COLLE Bellunensi elucubrati notisque aucti et usque ad MDCCCXL perducti a JOSEPHO VEDOVA Patavino. Vol. I [Pars secunda]. — Patavii, ex officina Angeli Sicca, 1841, pag. 200.

(2) *Notizie giornaliere* succitate, pag. 86-87.

(3) Mss. Morelliani. Cod. 15.

l'eco dello scandalo suscitato dalla *Polinnia* di Giannantonio Volpi, e i manoscritti della Comunale nostra serbano nella Biblioteca Patria molti e sanguinosi epigrammi contro i più valenti tra gli insegnanti, dai quali si salvava soltanto il Morgagni ed a mala pena lo Stellini. E non poteva dirsi in così grande decadenza uno Studio che nella sola Università Artista, oltre al Morgagni ormai prossimo al tramonto, annoverava insegnanti di tanto valore quanto il Caldani, il Carburi, il Cesarotti, il Marsili, il Sibiliato, lo Stratico ed il Toaldo.

---